

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Da Elpenore a Calliope, ovvero dalla narrazione epica all'epigramma funerario:
morire cadendo da un tetto**

di Francesca Angiò

Tutti ricordano la triste fine di Elpenore, che secondo il racconto dell'*Odissea* era precipitato, ubriaco, dal tetto del palazzo di Circe su cui era salito per godere un po' di fresco (X 552-560). Elpenore è giovanissimo, non troppo valoroso in guerra, anzi neanche molto dotato di intelligenza (οὔτε φρεσὶν ἦσιν ἀρηρώς, X 552-553). Si era addormentato sulla terrazza; si sveglia di soprassalto per lo schiamazzo dei compagni e, senza rendersene conto, per scendere si dirige verso la parte sbagliata, priva della scala per cui era salito e cade giù. Odisseo non può rendergli gli onori funebri perché è incalzato dalla necessità di scendere nelle dimore di Ade e di Persefone per consultare il vate Tiresia. All'ingresso dell'Oltretomba, Elpenore gli si fa subito incontro per spiegare le ragioni che lo hanno fatto scendere nell'Ade e per implorare la mancata sepoltura di un uomo infelice (come egli stesso si definisce), che Odisseo promette (XI 51-80) e che esegue appena ritornato da Circe (XII 8-15). La narrazione dell'episodio di Elpenore si sviluppa dunque in tre fasi: narrazione dell'incidente, rievocazione in prima persona del personaggio stesso, resoconto degli onori funebri.

Nella raccolta di epigrammi in distici elegiaci di un papiro dell'Università di Milano, custodito nella collezione che prende il nome dal papirologo Achille Vogliano (*P. Mil. Vogl. VIII 309*), egregiamente pubblicato da Guido Bastianini e Claudio Gallazzi nel 2001, con l'attribuzione al poeta ellenistico Posidippo di Pella, uno degli epigrammi della sezione dedicata ai componimenti funerari (col. VIII, 31-34; numero 53 della successiva *editio minor* del 2002 a cura di Colin Austin e Guido Bastianini¹) ed in particolare alla morte prematura di fanciulle, contiene in due distici il compianto delle compagne per una fanciulla, Calliope, che durante una festa notturna (παννυχίς: le παννυχίδες erano feste notturne dedicate ad Afrodite, Dioniso o altre divinità) precipita dal tetto. Il testo è pervenuto in ottimo stato di conservazione, del tutto privo di lacune, e non ha quindi richiesto né interventi di integrazione, né di correzione, dato che il senso è perspicuo. Lo presento qui secondo l'*editio princeps* (p. 67), con la traduzione di V. Gigante Lanzara:

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca FFI 2017-84036-P del Ministerio de Ciencia e Innovación spagnolo.

¹ G. Bastianini - C. Gallazzi, *Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, ed., trad. e comm., con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001; C. Austin - G. Bastianini (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002.

Col. VIII 31	Καλλιόπη, cὺ μὲν ᾧδε· cὲ δὲ καλίουσιν ἑταῖραι	1
32	παρθένε, καὶ λυπρὴν τὴν τότε παννυχίδα,	2
33	ἦι cὺ καθ' ὑψηλοῦ τέγερος κάλλιστον ἄγαλμα	3
34	μητρὶ παρ' Οὐρανίης Κύπριδος ἐξέπεσε.	4

Calliope, sei qui, le tue compagne
per te spargono lacrime, fanciulla,
e per quella tristissima nottata
in cui precipitasti
giù dall'alto del tetto,
tu, per tua madre un ornamento splendido,
che proveniva da Afrodite Urania.

Come si può notare, nel breve giro dei quattro versi il poeta esprime il dolore delle compagne e lascia intuire quello della madre, accentuandolo con l'*enjambement*, attraverso la definizione della fanciulla come *κάλλιστον ἄγαλμα / μητρὶ παρ' Οὐρανίης Κύπριδος* (vv. 3-4), 'splendido ornamento per la madre da parte di Cipride Urania', se accogliamo l'interpretazione suggerita a p. 175 del commento dell'*editio princeps*. La preziosa definizione, che in *κάλλιστον* include forse anche un riferimento al nome *Καλλιόπη*, rinvia per *ἄγαλμα*, come 'ornamento', 'vanto', 'motivo di vanto', ad espressioni analoghe impiegate nella tragedia ugualmente in riferimento ai figli: ricorderò almeno Eschilo, *Agamennone*, v. 208, in cui Agamennone definisce Ifigenia *τέκνον... δόμων ἄγαλμα* ('figlia... ornamento della casa'). Il nome della fanciulla induce anche a pensare che con la scelta di *ἄγαλμα* il poeta abbia voluto richiamare Esiodo, *Theog.* 68, in cui non solo della Musa Calliope, alla quale più propriamente appartiene 'la bella voce', ma delle Muse tutte, si dice che 'si gloriano della loro bella voce' (*ἀγαλλόμεναι ὀπιὶ καλῆ*). Il compianto per la giovane Calliope si esprime innanzi tutto con i due vocativi (*Καλλιόπη... παρθένε*), rafforzati dalla ripetizione del pronome personale e collocati enfaticamente ad inizio di verso, che inducono alla commozione con il riferimento alla giovane età, che certamente contraddistingue anche le compagne. Le risonanze saffiche impreziosiscono l'espressione². L'aggettivo *λυπρὴν* premesso a *παννυχίδα* anticipa lo sventurato evento, annullando così la sensazione della gioia insita nella celebrazione della festa, alla quale possiamo solo immaginare presenti le compagne, che ora

² Cfr. V. Di Benedetto, *Omero, Saffo e Orazio e il nuovo Posidippo*, "Prometheus" 29 (2003), pp. 1-16, pp. 11-12; Id., *Il tetrastico di Saffo e tre postille*, "ZPE" 155, 2006, pp. 5-17, *Addenda*, p. 17.

piangono la fanciulla. Con l'ulteriore espediente stilistico della *traiectio* (καθ' ὑψηλοῦ τέγερος ... / ἐξέπεεεε) il poeta sembra quasi voler ritardare l'effetto disastroso della caduta dal tetto³.

Dal confronto tra il racconto epico e l'epigramma emergono analogie e, soprattutto, differenze. Sia Elpenore sia Calliope sono giovani: νεώτατος l'uno (X 552), παρθένος l'altra, ma Elpenore è presentato in maniera assai poco lusinghiera (X 552-553), mentre Calliope è definita 'splendido ornamento'. Sono circondati l'uno da compagni, l'altra da compagne. Nessun compianto al momento della caduta di Elpenore, che rimane per un certo tempo senza pianto e insepolto (ἄκλαντος e ἄθαπτος) per la fretta, poiché incombe un'altra fatica, il viaggio nel paese dei Cimmerii. Sarà lui stesso a supplicare Odisseo in nome delle persone a lui più care per ottenere gli onori funebri quando lo incontrerà all'entrata dell'Ade, mentre l'immagine del sepolcro della fanciulla, la cui reale esistenza è subito suggerita dall'avverbio dimostrativo, ed il pianto delle compagne aprono l'epitimbio, nel segno di un affettuoso e doloroso rimpianto. Solo nel vedere Elpenore, Odisseo finalmente piange e ne ha pietà nell'animo (XI 55) e nel promettere che provvederà alla sepoltura si rivolge a lui chiamandolo 'infelice' (ὦ δύστενε, XI 80), con lo stesso aggettivo che il giovane, autocommiserandosi, aveva applicato a se stesso (XI 76) (e *miser* è Elpenore in Ovidio, *Tristia*, III 4, 19); e nel pianto diretto di Odisseo e dei compagni si svolge il rito degli onori funebri all'inizio del l. XII. Causa dell'incidente sono, secondo lo stesso Elpenore, il fato di una divinità malevola (δαίμονος αἴσα κακή) e l'eccessiva quantità di vino (XI 61), ma non si può dimenticare l'insipienza del personaggio, suggerita nella sua prima presentazione (X 553). Niente viene detto della causa della caduta nell'epigramma, ed alla fanciulla non è attribuita una precisa responsabilità durante la festa notturna: se però s'intende diversamente il v. 4, legando παρ' Οὐρανίης Κύπριδος ἐξέπεεεεε direttamente ad ἐξέπεεεεε, come pure sarebbe possibile ('cadesti ad opera di Cipride Urania'), si dovrebbe attribuire la causa alla volontà della dea. Del tutto assente nel componimento del papiro milanese, a differenza di quanto talora pure si verifica negli epigrammi funebri, risulta l'ironia che alcuni studiosi⁴ riconoscono sia nella morte ingloriosa di Elpenore sia nella sua richiesta di bruciarlo con le armi come un valoroso guerriero, richiesta che culmina nella

³ Per l'epigramma, oltre al fondamentale commento di G. Benedetto nell'*editio princeps*, pp. 174-175, si possono vedere D. Zoroddu, *Posidippo miniatore*, "Athenaeum" 93 (2005), pp. 577-596, p. 589, nota 60; Posidippo, *Epigrammi*, Introduzione di G. Zanetto, Traduzione e note di S. Pozzi e F. Rampichini, Milano 2008, pp. 145-146; F. Angiò, in *Der Neue Poseidipp, Text - Übersetzung - Kommentar*, Herausgegeben von B. Seidensticker, A. Stähli und A. Wessels, Darmstadt 2015, pp. 220-222; Ead., *Osservazioni inedite sull'epigramma 53 Austin-Bastianini*, in Ead., *Il nuovo Posidippo (2015)*, "Studi di Egittologia e di Papirologia" 13 (2016), pp. 11-24, pp. 22-24.

⁴ Per questo aspetto cfr. da ultimo M.A. Santamaría Álvarez, *Cómo ir al Hades y no morir en el intento: ambigüedad y humor en relatos de catábasis*, in J. de la Villa Polo, E. Falque Rey, J.F. González Castro, M.^a J. Muñoz Jiménez, *Conuentus Classicorum. Temas y formas del Mundo Clásico. Temes i formes del Món Clàssic*, Vol. I, Madrid 2017, pp. 647-654, pp. 649-650. Sull'episodio di Elpenore nell'*Odisea* cfr. il recentissimo volume di G.A. Gazis, *Homer and the Poetics of Hades*, Oxford 2018, pp. 102-108 (ringrazio per la segnalazione M.A. Santamaría Álvarez).

preghiera di piantare sul tumulo il remo con il quale remava insieme ai compagni, o ancora nella domanda che Odisseo gli rivolge nell'osservare come mai, pur essendo a piedi, sia potuto arrivare alla soglia dell'Ade più velocemente della sua nave. Alla morte di Elpenore, infine, è dedicato parecchio spazio, in successive riprese; nell'estrema concisione dei quattro versi dell'epigramma è rinviata al secondo distico la spiegazione della morte, motivo che invece apre e determina la narrazione su Elpenore.

Il ricordo in versi di cadute dal tetto, che certo non erano infrequenti nella realtà, si conserva ancora in due epigrammi dell'*Anthologia Palatina*. Il primo componimento, non databile perché anonimo (*Anth. Pal.* IX 158), commemora di nuovo una fanciulla, che si faceva beffe della sorte, quando, con due compagne di giochi, si divertiva a tirare a sorte chi per prima sarebbe scesa nell'Ade e per ben tre volte il dado aveva indicato lei stessa. Scivolando, però, la sfortunata (δύσμορος) fanciulla era caduta all'improvviso da un tetto ed era scesa nell'Ade, secondo il responso dei dadi. Nel pessimistico commento finale l'autore osserva che la sorte non mente, quando prevede una sventura, mentre se si tratta di un bene è impossibile che le preghiere o le mani dei mortali riescano a cogliere nel segno.

Sicuramente alla realtà appartiene la caduta dal tetto del secondo, tardo epigramma, opera di Leonzio Scolastico (*Anth. Pal.* VII 579, VI sec. d.C.), in cui è un uomo a precipitare con parecchie persone dall'alto di un tetto a teatro, ma è l'unico a morire, di una morte che è definita non 'violenta', ma 'naturale' (v. 6). Il personaggio, di nome Pietro, elogiato al v. 2 come eccellente oratore, è peraltro di controversa identificazione⁵.

Se Elpenore attribuiva la sua morte innanzi tutto ad un δαίμων, nessun dubbio nutre Marziale, quando nella chiusa dell'epigramma 82 del libro XI afferma che Filostrato, il quale, rincasando ubriaco dopo un banchetto, aveva rischiato di fare la fine di Elpenore precipitando giù per la scala, non avrebbe certamente corso questo rischio se avesse piuttosto bevuto l'acqua delle ninfe⁶.

⁵ Cfr. H. Schulte, *Die Epigramme des Leontios Scholastikos Minotauros*, Text, Übersetzung, Kommentar, Trier 2005, pp. 25-26, con bibliografia precedente.

⁶ Cfr. la definizione di Elpenore 'eccessivamente amante del vino' (*nimisque Elpenora vini*) in Ovidio, *Met.* XIV 252, nonché *Ibis* 485-486.